

“Migrazioni in UE, dati e scenari politici” di

Edoardo Antuono

Come ben sintetizzato da Kenan Malik nell'articolo intitolato *Il dilemma etico dell'Europa sull'immigrazione*, apparso su The Guardian il 4 febbraio 2016, il dilemma davanti al quale è posta l'Unione Europea sembra piuttosto chiaro: da un lato, una qualunque politica sulle migrazioni che voglia essere "morale" e praticabile non godrebbe, per il momento, di un ampio mandato democratico mentre, dall'altro, qualsiasi politica che abbia sostegno popolare sarebbe probabilmente "immorale" e/o impraticabile.

Questo, chiaramente, non significa che i popoli europei siano particolarmente inclini a politiche immorali o impraticabili, ma è probabilmente una conseguenza di come la questione dell'immigrazione è stata presentata, ovvero come una necessità e come un problema con il quale fare necessariamente i conti.¹

Il fenomeno migratorio verso l'UE

Quello che stiamo affrontando in questi anni, a detta di molti esperti, non sarebbe un fenomeno emergenziale, bensì un fenomeno strutturale con alti e bassi; infatti il 2016 non è definibile come un anno straordinario dal punto di vista migratorio, soprattutto dopo l'accordo con la Turchia, ed il 2017, fino ad oggi, non si è particolarmente discostato dai numeri proprio del 2016; semmai, quello che colpisce l'opinione pubblica italiana in particolare, è il senso di abbandono da parte degli altri Paesi Europei che sembrano aver delegato al nostro l'onere dell'accoglienza di tutti i migranti.

D'altra parte la strutturalità del fenomeno migratorio, al netto di quelle che sono le esigenze produttive di un continente comunque alla ricerca di forze giovani che andrebbero inserite ed integrate in un contesto socioeconomico complesso, è dovuta anche a circostanze oggettive che contrappongono un'Europa sempre più vecchia ad un'Africa in perenne boom demografico.

Il boom demografico dell'Africa

Della popolazione dell'Africa si sapeva poco fino alla metà del secolo scorso; essa era rimasta stazionaria tra l'inizio del Settecento e la metà del XIX secolo, anche in conseguenza della tratta degli schiavi verso l'America e verso destinazioni orientali. Poiché la popolazione mondiale cresceva, il peso demografico del continente a livello globale scese dal 15% nel 1700 all'8% nel 1900; questa tendenza si è invertita nel secolo scorso e la proporzione è cresciuta all'attuale 16% e

¹ Kenan Malik *Il dilemma etico dell'Europa sull'immigrazione*, The Guardian, 4 febbraio 2016

toccherà un probabile 25% nel 2050. Le previsioni a lungo termine delle Nazioni Unite che, chiaramente, scontano una crescente incertezza man mano che ci si allontana dall'attualità, parlano di 4,4 miliardi di africani nel 2100, in un mondo con poco più di 11 miliardi di abitanti.

In parte la velocità della crescita della popolazione del continente africano deve ricercarsi nella sua arretratezza, maggiore e più diffusa che in altri continenti. Secondo le valutazioni della Banca Mondiale, oltre un terzo della popolazione dell'Africa Sub-Sahariana vive sotto la soglia di povertà estrema e in questa regione si concentrano 347 dei 702 milioni di poveri del pianeta, secondo stime riferite al 2015. Altri fattori di natura politica (instabilità e corruzione) e ambientale (densità di agenti patogeni, comunicazioni difficoltose) influiscono sulla demografia del continente.

L'accelerazione nella crescita della popolazione del continente, che ha raggiunto il 3% all'anno negli anni '80 (e ciò implica un raddoppio della popolazione in 23 anni), si deve al ritardo del processo di transizione demografica dall'alta alla bassa mortalità e dall'alta alla bassa natalità.

Con riferimento specifico al nord Africa, emerge il dato che si tratta della regione più giovane al mondo con il più basso tasso di occupazione; il 60% della popolazione ha meno di 25 anni con medie di 24 in Egitto, 29 in Tunisia e in Libia il 50% della popolazione ha meno di 15 anni. In questa regione la transizione demografica è iniziata ma con differenze notevolissime tra le aree rurali e arretrate e quelle poche aree urbane integrate.

In queste regioni è proprio l'emigrazione uno dei principali fattori di regolamentazione demografica.²

I fattori di espulsione dall'Africa verso l'UE

Le diseguaglianze economiche

Il primo fattore di espulsione è costituito dalle condizioni strutturali di povertà all'interno di numerosi paesi dell'Africa settentrionale e di quella subsahariana. In queste aree, in generale, il progresso sociale non è stato in grado di andare di pari passo con l'elevata crescita della popolazione o di mantenere le proprie posizioni di fronte al disastro economico, che per di più è spesso in connessione con conflitti armati e con il degrado ambientale. L'Africa subsahariana detiene il più grande numero dei cosiddetti "paesi meno sviluppati" con presenza diffusa di povertà rurale e povertà urbana misurate con il valore statistico di un reddito inferiore a due dollari al giorno. Soprattutto l'esodo di masse dalle campagne verso la città (nel 2030 quasi 800 milioni di africani, pari al 55% della popolazione, vivranno nelle metropoli) costituisce il bacino di reclutamento principale per i migranti verso l'Europa poichè le aspettative deluse dell'esodo verso

² A.M. Ferragina, *i divari demografici e socio-economici tra l'Europa e i Paesi della riva sud ed est del Mediterraneo. Povertà e diseguaglianze*. Mislam, lezione del 16 giugno 2017.

la città fanno maturare le condizioni per la ricerca di un altrove extra-africano. In Africa, secondo sia gli studi specialistici che l'osservazione empirica della realtà, la povertà è rimasta indifferente alla crescita economica, in quanto, se è vero che la performance macroeconomica è migliorata dagli anni Novanta, l'impatto sulla disoccupazione è stato prossimo allo zero, e molto spesso anche il lavoro non è assolutamente garanzia di conquistata dignità sociale.

I conflitti armati

Vi è un nesso, molto approfondito dagli esperti, tra le condizioni di povertà e l'instabilità politica che sfocia in conflitti di più o meno alta intensità.

Gli immigrati che giungono sulle nostre coste sono spesso la cartina di tornasole di un'Africa senza pace, avendo stampato sui loro corpi e volti le tracce degli scontri sanguinosi che affliggono, a volte da decenni, i loro territori d'origine così come delle guerre a cosiddetta "bassa intensità", che non fanno notizia ma producono vittime, stupri etnici, bambini soldato, sfollati, devastazioni ecologiche e milioni di profughi. Numerosi Paesi africani sono gironi infernali dai quali fuggire in cerca della soddisfazione del primo dei diritti, il diritto alla vita.

Il fattore ambientale

Benché, spesso, i cambiamenti climatici e i dissesti idrogeologici siano sottovalutati, essi stanno diventando un'altra causa di fuga dal continente africano. Quest'ulteriore fattore di espulsione rende piuttosto irrilevante la distinzione concettuale tra profughi che scappano da guerre e da conflitti e immigrati economici spinti a spostarsi dalla povertà, poiché ci si trova di fronte a una nuova categoria di persone vittime della natura e della gestione dissennata della mano dell'uomo. La desertificazione progressiva del Sahel, il conflitto potenziale sulla gestione delle risorse del Nilo, il lento prosciugamento del lago Ciad, la lenta agonia del delta del Niger causata da uno sfruttamento selvaggio dei pozzi petroliferi in Nigeria, la deforestazione in Costa d'Avorio e nel ricco bacino del fiume Congo, si traducono in aumento di persone candidate all'immigrazione verso l'Europa.

LE ROTTE

Sono tante e diversificate le rotte utilizzate dagli immigrati per raggiungere il Nord Africa e quindi l'Europa. Esse sfruttano le antiche rotte precoloniali che collegavano l'Africa occidentale con il Maghreb e la penisola arabica, le rotte transahariane, inventando nel contempo nuove rotte in grado di adattarsi con puntualità alle strategie di contrasto dei paesi di accoglienza. Pur nella diversità delle rotte seguite, vi è una costanza di destinazione: il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e, a partire dagli anni Novanta, l'intensificazione della rotta libica.

Le rotte principali dell'immigrazione legale e illegale (e del conseguente traffico di esseri umani) sono quelle del deserto del Sahara, tappa intermedia verso l'Europa. Il Sahara è al centro di un intenso traffico di esseri umani gestito da bande criminali ben organizzate. Uomini stipati in camion strapieni che affrontano le escursioni termiche tipiche del clima desertico, sottoposti alle angherie e alle razzie dei corpi di polizia dei paesi attraversati, delle formazioni ribelli presenti lungo la rotta e degli stessi autisti. La località desertica di Agadez in Niger è l'epicentro di questo traffico; da Agadez, le rotte migratorie si biforcano verso le oasi di Sebha in Libia e verso quella di Tamanrasset nel sud dell'Algeria. Dalla Libia meridionale, i migranti giungono a Tripoli e ad altre città costiere o in Tunisia; dalla costa, gli immigrati effettuano il viaggio in barca verso l'Italia.³

Dati delle migrazioni in Europa

A fine 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (UE e non UE) si distribuiva in cinque paesi, tre con una consolidata tradizione come destinazione dei flussi migratori, Germania (7,7 milioni); Regno Unito (4,9 milioni) e Francia (4,1 milioni), e due paesi con una storia recente di emigrazione, Spagna (5,1 milioni) e Italia (4,4 milioni).

La Germania ha registrato il numero totale più elevato di immigrati (884.900) nel 2014, seguita dal Regno Unito (632.000), dalla Francia (339.900), dalla Spagna (305.500) e dall'Italia (277.600). La Spagna ha registrato il numero più elevato di emigrati (400.400) nel 2014, seguita dalla Germania (324.200), dal Regno Unito (319.100), dalla Francia (294.100) e dalla Polonia (268.300). In totale, 15 Stati membri dell'UE hanno registrato più immigrati che emigrati nel 2014, mentre in Bulgaria, Irlanda, Grecia, Spagna, Croazia, Cipro, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia e nei tre Stati baltici, il numero degli emigrati ha superato quello degli immigrati.

Per arrivare agli ultimi dati, in termini assoluti, il numero più elevato di stranieri residenti nell'UE al 1° gennaio 2015 si registra in Germania (7,5 milioni di persone), Regno Unito (5,4 milioni), Italia (5,0 milioni), Spagna (4,5 milioni) e Francia (4,4 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano complessivamente il 76 % del totale di stranieri nell'UE-28, mentre la popolazione degli stessi cinque Stati membri rappresenta il 63 % dell'intera popolazione dell'UE-28.

L'analisi della struttura per età della popolazione rivela che, per l'UE-28 nel suo insieme, la popolazione straniera è più giovane di quella nazionale. La distribuzione per età degli stranieri mostra una maggiore proporzione di adulti in età lavorativa relativamente giovani rispetto ai cittadini dell'UE. Il 1° gennaio 2015 l'età mediana dei cittadini nazionali dell'UE-28 era di 43 anni,

³ J.L. Tuadi, *All'origine delle migrazioni: fattori di espulsione e rotte migratorie*, in *Italianieuropei* 1/2014

mentre l'età mediana degli stranieri residenti nell'UE era di 35 anni.⁴

Scenari Politici

Le cc.dd. Primavera Arabe del 2011 e gli sviluppi successivi in termini di conflitti interni e di deterioramento del quadro geopolitico del Nord Africa e del Medio Oriente hanno riportato frettolosamente all'interno delle Istituzioni europee il tema dell'immigrazione, costringendo sia le istituzioni europee che i governi nazionali a qualche forma di intervento nonché a ripensare la politica comune in tema di immigrazione e di asilo politico.

Sia la Commissione Europea che gli Stati membri più colpiti dai fenomeni migratori manifestano l'intenzione di riportare il tema dell'immigrazione su un piano che sia non più solamente quello della sicurezza, ma anche e soprattutto quello dei diritti umani, dell'integrazione, della gestione dei flussi regolari, di una nuova politica di vicinato che miri a promuovere lo sviluppo economico dei Paesi in questione; si tratta quindi di una nuova fase di politiche migratorie comunitarie che non è dettata esclusivamente dalla contingenza del numero di sbarchi giornalieri sulle coste italiane, ma da nuove dinamiche economiche, sociali e politiche che riguardano non solo i Paesi geograficamente più vicini all'Europa.

Approccio globale in materia di migrazione

Un nuovo approccio dell'unione alla materia delle migrazioni non può che essere globale ed è quindi basato su quattro pilastri: 1) migrazione legale e mobilità, 2) immigrazione irregolare e tratta degli esseri umani, 3) protezione internazionale e politica in materia di asilo, 4) aumento dell'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo. In tale approccio, i diritti fondamentali dei migranti rappresentano una questione trasversale.

Altri punti dell'agenda, quali l'idea di istituire un sistema di ricollocazione e reinsediamento a livello europeo sono stati poi clamorosamente smentiti dall'esperienza vissuta negli ultimi due anni che hanno visto vacillare il principio di solidarietà tra Stati appartenenti all'Unione e un sostanziale fallimento dei ricollocamenti.

Ma c'è anche la consapevolezza di una dimensione esterna che assume sempre maggiore importanza e cioè affrontare alla radice le cause della migrazione. E visto il successo ottenuto in Europa dal Fondo europeo per gli investimenti strategici, la Commissione propone di esportare il modello nei paesi di origine dei migranti con investimenti potenziali per 44 miliardi di euro.

⁴ Sito Eurostat, *Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera*, aggiornato maggio 2016.

Quindi, da una parte la necessità dell'aiuto, fosse anche per la necessità egoistica di frenare l'immigrazione di massa con un miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi di provenienza, dall'altra, però, deve esserci la consapevolezza che, soprattutto in alcuni contesti, l'aiuto andrà quasi sicuramente nelle tasche sbagliate.

Davanti a questo bivio una soluzione, ancora embrionale, da verificare forse nella sua effettiva portata, potrebbe essere anche quella di cui ha parlato il Presidente della Banca Mondiale, Jim Yong Kim il quale ha spiegato che ci sono 8,5 trilioni di dollari investiti in bond a interessi negativi emessi dalla BCE e dalla Banca centrale giapponese; 24,5 trilioni di dollari in titoli di stato che rendono meno dell'1%. In questo contesto la Svezia ha offerto una garanzia per 60 milioni di dollari; su questa garanzia è stato creato un fondo d'investimento "First loss" con l'impegno a coprire una parte di eventuali perdite. È classificato come un veicolo di investimento triplo B che, per la prima volta nella storia, ha attirato compagnie di assicurazioni come Allianz, Axa e Prudential, con rendimenti del 5-6% in 10 o 15 anni, finanziando lo sviluppo non con prestiti governativi o con carità ma con denaro privato.⁵

CONCLUSIONI

Quello dell'immigrazione è un fenomeno estremamente complesso, che mette in relazione gli aspetti demografici, economici, sociali e culturali di una società. Data la complessità della sfida sarebbe opportuno che gli Stati membri dell'UE rinunciassero ad una politica nazionale che tenda a ridurre il fenomeno a mera gestione amministrativa, ma lo collocassero all'interno di una strategia di sicurezza, di diritti, di integrazione e di gestione del ruolo di attore globale che solo l'Unione Europea può avere, soprattutto nei confronti dei Paesi vicini, in grado di rilanciare il progetto comunitario in un mondo globale. Una politica per l'immigrazione, quindi, non dovrebbe limitarsi ad individuare soluzioni rapide a problemi contingenti che la presenza di soggetti immigrati porta nella società di accoglienza, ma ad inserire questo fenomeno strutturale e inevitabile all'interno di un processo di crescita e di sviluppo della società. In questa prospettiva la politica comunitaria per la gestione dei flussi migratori non può che legarsi alle politiche di cooperazione allo sviluppo, di sicurezza e di partnership con i Paesi vicini e con quelli dell'Africa sub-sahariana.

Edoardo Antuono

⁵ Jim Yong Kim, *La crisi delle migrazioni è solo l'inizio della tragedia*, intervista a P. Mastrolilli, su *La Stampa* del 13 maggio 2017, pag. 7.

BIBLIOGRAFIA

Kenan Malik *Il dilemma etico dell'Europa sull'immigrazione*, The Guardian, 4 febbraio 2016.

United Nations, World Population Prospect s., The 2015 Revision, New York, 2015

World Bank Group, Development Goals in an Era of Demographic Change, Global Monitoring Report 2015-2016, Washington, D.C, 2015

M. Zupi, *La situazione occupazionale sulle sponde del Mediterraneo*, in Osservatorio di politica internazionale, note, n. 73/maggio 2017.

A.M. Ferragina, *I divari demografici e socio-economici tra l'Europa e i Paesi della riva sud ed est del Mediterraneo. Povertà e diseguglianze*. Mislam, lezione del 16 giugno 2017.

J.L. Tuadì, *All'origine delle migrazioni: fattori di espulsione e rotte migratorie*, in Italianieuropei 1/2014.

Sito Eurostat, *Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera*, aggiornato maggio 2016.

Sito del Parlamento Europeo, sez. *Politica d'immigrazione*.

Jim Yong Kim, La crisi delle migrazioni è solo l'inizio della tragedia, intervista a P. Mastrolilli, su *La Stampa* del 13 maggio 2017, pag. 7.

F. Soda, G.J. Abel, *Scenari Europei*, in Limes, n. 7/2016.

M.Sabatino, *L'Unione Europea e il fenomeno dell'immigrazione: scenario attuale e prospettive*, Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea dell'Università Kore di Enna